

Estratto

# PIERRES ERRANTES

STONES' JOURNEYS FROM CLASSICAL ANTIQUITY  
TO MIDDLE AGES,  
FROM EASTERN MEDITERRANEAN  
TO THE ALPS

A CURA DI

MARIA ELENA GORRINI – ELEONORA DESTEFANIS – MARTINA CORGNATI



EDIZIONI QUASAR



UNIVERSITÀ  
DI PAVIA



BRERA  
ACCADEMIA DI BELLE ARTI



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca



Italiadomani  
PIANO NAZIONALE  
DI SPERANZA E RESILIENZA

Progetto Finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU – Missione 4 Istruzione e Ricerca – componente 2, investimento 1.1 «Fondo per il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) e Progetti di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)» - Progetto PRIN\_PNRR\_2022 P20228T3Z5 «Pierres Errantes. Stones' journeys from Antiquity to Middle Ages, from the Eastern Mediterranean to the Alps» CUP F53D23011380001»

In copertina: Frammento di epigrafe marmorea di *Quintus Pompeius Epithymetus* (età altoimperiale), rilavorata nel medioevo come capitello gemino “a crochet” (foto D. Anelli).

eISBN 978-88-5491-715-6

© Roma 2026 – Autori e Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.  
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
[www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)

È responsabilità esclusiva dell'autore del contributo garantire di aver ottenuto le necessarie autorizzazioni per la pubblicazione. L'editore non potrà essere ritenuto responsabile per l'uso non autorizzato di materiali protetti da copyright o da altre disposizioni di legge.

# PIERRES ERRANTES

*Stones' Journeys from Classical Antiquity to Middle Ages,  
from Eastern Mediterranean to the Alps*

a cura di

MARIA ELENA GORRINI – ELEONORA DESTEFANIS – MARTINA CORGNATI

con la collaborazione di

DARIO ANELLI, ELEONORA CASAROTTI,  
DAVIDE ROSELLI, VALENTINA SALA



## Sommario

M.E. GORRINI – E. DESTEFANIS – M. CORGNATI, Prefazione: Le ragioni di un Convegno . . . . . p. 7

### Introduzione al reimpiego

D. KINNEY, *Spolia Studies without Spolia? Implications of Scholarship of the Past Thirty Years* . . . » 13

P. LIVERANI, Istruzioni per il riuso . . . . . » 37

B. DJURIĆ, Di pietre viaggianti, di pietre erranti . . . . . » 49

P. PENSABENE, Reimpieghi e magazzini di marmi architettonici a Roma, Ostia e Tivoli in età medievale. . » 65

Y.A. MARANO, La norma e l'uso. Il reimpiego in età romana tra questioni legislative e archeologia. . . » 81

P. BIAVASCHI, Il legato di *omne marmor* nell'evoluzione giurisprudenziale romana: piccolo viaggio alle origini della riflessione giuridica sul reimpiego di materiali lapidei . . . . . » 95

C. EBANISTA, Il reimpiego in contesto cristiano entro il primo millennio: alcuni casi di area campana . . . » 105

A. MARANESI, Il reimpiego nella monetazione romana: tipologie e funzioni tra tarda repubblica e tardo impero. . . . . » 125

### Mediolanum in epoca romana e medievale

A. BACCHETTA, *Spolia mediolanensia*. Il reimpiego dell'antico a Milano . . . . . » 139

A.M. FEDELI, *Spolia mediolanensia*: il reimpiego dei materiali dell'Anfiteatro . . . . . » 155

D. ROSELLI, I reimpieghi scultorei di via San Primo a Milano: riflessioni sull'Afrodite tipo Landonina del Civico Museo Archeologico . . . . . » 167

F. SACCHI – P. GREPPI, *Spolia lapidei a Milano tra Tardo Antico e Medioevo: dinamiche costruttive e problemi aperti* . . . . . » 179

L.C. SCHIAVI – E. CASAROTTI, Dinamiche di reimpiego nel cantiere medievale di Sant'Ambrogio . . » 197

M. CORGNATI, *Spolia classici e medievali nella basilica di San Vincenzo in Prato a Milano* . . . . . » 213

**Vercellae in epoca romana e medievale**

- F. GARANZINI, *Spolia vercellesi: un quadro generale* . . . . . » 227
- M.E. GORRINI – D. ANELLI, *Per una topografia del reimpiego a Vercellae: alcune considerazioni alla luce dei dati archeologici* . . . . . » 245
- E. DESTEFANIS – V. SALA, *Le molteplici vie del reimpiego nei complessi ecclesiastici medievali e post-medievali: alcuni casi-studio a Vercelli e nel suo territorio* . . . . . » 259
- N. BOTALLA BUSCAGLIA, *Spolia e reimpieghi di elementi lapidei nel territorio biellese: sintesi delle attestazioni e spunti di ricerca* . . . . . » 277
- C. MARITANO, *Casi di reimpiego in Piemonte, dal Medioevo alla prima età moderna* . . . . . » 295

**Il fenomeno del reimpiego nell'Italia nord-occidentale**

- G. SARTORIO, *Traiettorie di reimpiego del materiale lapideo nella trasformazione medievale di Augusta Praetoria* . . . . . » 307
- A. CAGNANA – D. GANDOLFI, *Il reimpiego di spolia a Genova e nella Liguria di Ponente. Primo censimento e annotazioni* . . . . . » 323
- M. CADARIO – G. LEGROTTAGLIE, *Il reimpiego dei marmi di Luni: qualche contesto significativo* . . . » 343
- R. INVERNIZZI, *Considerazioni sul reimpiego di materiali romani a Pavia* . . . . . » 359
- F. MORANDINI, *Tempi e modi di reimpiego dei marmi classici nel complesso monumentale di Santa Giulia a Brescia* . . . . . » 365
- R. BELCARI, *Il reimpiego dei materiali lapidei come pratica di cantiere in età medievale* . . . . . » 379

**Dal cantiere al Museo: il riuso tra metodi e percorsi di valorizzazione**

- G. ANGELINI, *Elogio del lapidario: Aldini e Giovio tra memorie e marmi* . . . . . » 395
- L. BRUSOTTO, *La fine dell'errare. Musealizzazione dei riusi vercellesi al Museo Leone e al MAC. Museo "Camillo Leone"* . . . . . » 405
- F. PISTAN, *La fine dell'errare. Musealizzazione dei riusi vercellesi al Museo Leone e al MAC. Museo Archeologico della Città di Vercelli "Luigi Bruzza"* . . . . . » 415
- E. STORTA – A. BORGHI – A. D'ATRI, *Caratterizzazione petrografica di materiali lapidei di reimpiego in contesti medievali in area cisalpina* . . . . . » 425
- F. BERIZZI – R. ROSSO, *La fotografia e la fotogrammetria 3D come strumenti di conoscenza e narrazione delle vite delle pietre erranti: dagli elementi lapidei ai contesti di reimpiego* . . . . . » 439

**Conclusioni**

- E. PAPI, *Conclusioni* . . . . . » 453

ELEONORA DESTEFANIS  
Università del Piemonte Orientale  
eleonora.destefanis@uniupo.it

VALENTINA SALA  
UMR 7041 ArScAn - équipe THEMAM - Université Paris Nanterre  
vsala@parisnanterre.fr

## Le molteplici vie del reimpiego nei complessi ecclesiastici medievali e post-medievali: alcuni casi-studio a Vercelli e nel suo territorio

### Abstract

In the Middle Ages as well as in the Modern era, ecclesiastical complexes represent contexts in which the phenomenon of reuse not only reaches a significant quantitative extent but also unfolds in a wide variety of forms. Artifacts differing in material and original function – whether intact or fragmentary – can be repurposed either as construction elements or with the aim of displaying antiquity as a form of legitimization. This occurs within a highly complex framework, where the distinctions between different purposes of reuse should not be understood in overly rigid terms. At the same time, however, ancient pieces may be reinserted into a new sacred context, taking on specific liturgical meanings. This paper will therefore offer some reflections on particularly significant contexts within the historical Vercelli area. Focus will be placed on two main ecclesiastical sites that, between Late Antiquity and the Early Middle Ages, successively held the episcopal seat: Santa Maria Maggiore – the first episcopal complex, which was later demolished in the 18th century – and Sant’Eusebio, which likely assumed the role of cathedral from the 10th century onwards. Additional case studies in the Vercelli territory will also be presented, including the collegiate church of Sant’Agata in Santhià, and – though located in the Diocese of Novara – the monastery of San Silano in Romagnano Sesia, which lies very close to the Vercelli border.

**Keywords:** reuse; Vercelli; Middle Ages; ecclesiastical complexes.

**Parole chiave:** riuso; Vercelli; Medioevo; complessi ecclesiastici.

### Medioevo vercellese e reimpiego: un rapporto composito, tra limiti informativi e potenzialità di conoscenza

Come noto, Vercelli è una città che, in età tardoantica e medievale, riveste un ruolo significativo nel quadrante nord-occidentale italiano, tanto sul piano politico-istituzionale quanto su quello ecclesiastico<sup>1</sup>.

---

1 Per una sintesi sul medioevo vercellese, si faccia riferimento, tra altri titoli, ai *Convegni della Società Storica Vercellese: Vercelli nel secolo XIII* 1984; *Vercelli nel secolo XII* 2005; BARBERO – COMBA 2010; BARBERO 2014; BARBERO – ROSSO 2018. Cfr. anche PANERO 2004; LOMARTIRE 2019; BARBERO 2020; LOMARTIRE cds; BORGNA *et alii* cds. Sulla Chiesa vercellese: FERRARIS 1976; BARBERO 2024.

In tale contesto, il centro urbano e il suo territorio esprimono una pluralità di esperienze religiose entro le quali si dispiegano diversi percorsi del reimpiego. Proprio su queste si indirizzerà il nostro discorso, in quanto esse appaiono nel medioevo come poli catalizzatori e riutilizzatori di pezzi antichi di primario rilievo.

Nel presente contributo ci si concentrerà, oltre che sulla presentazione di alcuni manufatti e siti di interesse in questa sede, anche su qualche riflessione più generale sulle modalità attraverso le quali tale riuso si mette in atto, su un ampio arco cronologico che dall'età post-classica giunge di fatto sino al contemporaneo. Si terranno altresì in debito conto i risultati delle analisi petrografiche<sup>2</sup> appositamente condotte nel quadro del progetto PRIN PNRR 2022 *Pierres Errantes. Stones' Journeys from Classical Antiquity to Middle Ages, from Eastern Mediterranean to the Alps*<sup>3</sup>.

Una valutazione globale sul fenomeno del reimpiego vercellese si scontra innanzitutto con una grande frammentarietà del materiale e con una altrettanto incisiva dispersione di informazione circa i contesti di provenienza dei pezzi che sono stati oggetto della ricerca qui presentata. Epigrafi, sarcofagi, elementi architettonici di età romana e post-classica sono spesso presenti nelle collezioni museali senza che se ne possa individuare non soltanto il sito di primo uso, ma financo l'ultimo contesto di utilizzo. Questa perdita di dati fondamentali è senza dubbio legata ad un approccio ai manufatti e ad una specifica prospettiva storiografica – peraltro non soltanto vercellese – che ha attraversato particolarmente l'Ottocento e buona parte del secolo successivo. In tale temperie culturale, l'attenzione, segnatamente in presenza di evidenze di epoca romana reimpiegate nel medioevo, si è concentrata essenzialmente sull'oggetto in sé, nella sua *facies* di produzione o di impiego primari, mentre quasi ogni notizia sul contesto di riuso medievale o post-medievale è stata via via obliterata in letteratura in quanto non ritenuta degna di considerazione o al limite è riassunta in generiche notazioni.

Uno sguardo all'opera del padre Luigi Bruzza sulle iscrizioni vercellesi<sup>4</sup> è eloquente in tal senso: pur squadernando una scrupolosa presentazione e discussione dei testi epigrafici, con un non scontato rilievo assegnato a dati tecnici quali le misure e spesso anche il materiale impiegato, il padre barnabita, anche quando fornisce indicazioni di provenienza, si accontenta di brevissime note del tipo «dalla chiesa di Santa Maria Maggiore» o «ritrovato nelle mura della chiesa di Santa Maria Maggiore». Del resto, ben poco avrebbe potuto trovare nelle sue fonti, come quello stesso Giovanni Antonio Ranza, che pure negli anni Settanta del Settecento, quando si decise di demolire l'antica Santa Maria Maggiore di Vercelli, si batté strenuamente contro chi avrebbe in tal modo azzerato la testimonianza di un glorioso passato, paleocristiano prima e medievale poi<sup>5</sup>.

Tenendo sullo sfondo tale *caveat*, si constata con rammarico come molti manufatti di interesse per la nostra prospettiva rimangano dunque privi di informazioni sulla loro provenienza, a partire da un frammento decorato, di notevole interesse poiché di fatto l'unico pezzo di scultura altomedievale sinora noto nella città di Vercelli<sup>6</sup> (Fig. 1); per le ragioni esposte, la sua pertinenza a una delle tante chiese del centro urbano in questo orizzonte cronologico è tuttavia destinata a rimanere congetturale. Si tratta di un elemento conservato al Museo Leone, oggi inglobato in un supporto cementizio e pesantemente rivestito da patine che ne oscurano persino la piena leggibilità. Il pezzo, forse identificabile con un pluteo, si presenta opistografo e mostra sulle

2 Le analisi sono state condotte dai colleghi Fabrizio Antonelli (Università IUAV di Venezia) e Alessandro Borghi con Elena Storta e Anna d'Atri (Università degli Studi di Torino), che si ringraziano per la proficua collaborazione.

3 Finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU. Componenti: Università degli Studi di Pavia, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Accademia di Brera. Il presente lavoro si inquadra entro l'attività dell'Unità di ricerca facente capo all'Università del Piemonte Orientale (responsabile scientifico: Eleonora Destefanis), CUP C53D23009360001.

4 BRUZZA 1874.

5 Sulla demolizione di Santa Maria Maggiore di Vercelli: TIBALDESCHI 2011, 253-254, n. 675. Sulla figura del Ranza: *Giovanni Antonio Ranza* 2002.

6 Lung. sup. cm 12; lung. inf. cm 7 × larg. cm 25; sp. cm 4.

FIGURA 1. Vercelli, Museo Leone. Frammento di lastra (pluteo?) altomedievale (VIII-IX secolo) decorato su entrambi i lati (Foto V. Sala).



due facce un decoro simile per scelta iconografica, ornamentale ed esecutiva, ma differente nell'impaginato e soprattutto nell'orientamento. Le comuni caratteristiche ne lascerebbero plausibilmente supporre una contemporaneità di realizzazione, che sembra però contraddetta dalla disposizione degli elementi decorativi, aspetto che in casi analoghi ha fatto supporre una rilavorazione in tempi ravvicinati<sup>7</sup>.

Su entrambi i lati si ricostruisce un annodamento principale di nastro perlato a formare in origine maglie circolari annodate, all'interno delle quali si individuano su un lato palmette e tondi, parimenti perlati, in un caso con una crocetta iscritta; gli spazi intervallari tra i cerchi principali sono invece variamente campiti, su una faccia da un ulteriore annodamento perlato, sull'altra da gliuicci disposti specularmente ai lati di un listello piatto.

L'assetto compositivo trova globalmente vari confronti nella scultura altomedievale dell'Italia nord-occidentale tra VIII e IX secolo, anche se alcuni dettagli qui sotto esaminati rendono plausibile collocare il manufatto ancora in età longobarda, rilevando altresì affinità – che meriteranno futuri approfondimenti – con la produzione degli *ateliers* operanti a cavallo tra la Provenza sud-orientale, la Liguria di Ponente e il Piemonte sud-occidentale, già raggruppati sotto la storica definizione di “bottega delle Alpi marittime”<sup>8</sup>. Ad esempio, per quanto attiene alla perlinatura, all'interno di questo ampio raggruppamento basti pensare ad alcuni frammenti di plutei albesi datati all'avanzato secolo VIII, con croci a nastri perlati<sup>9</sup> o altri motivi di analogo trattamento che ricorrono anche in diversi altri contesti del grande territorio soprarichiamato<sup>10</sup>. La partitura a maglie circolari annodate è parimenti ricorrente in questo areale, come documentato ad esempio dalla nota lastra frontale dell’“arcosolio” del battistero di Albenga o da manufatti scultorei da Ventimiglia<sup>11</sup>, anche se non nella versione con campitura perlata. In questi stessi contesti compaiono anche, negli spazi

7 CROSETTO 2013, 189.

8 Per la definizione della “bottega”: CASARTELLI NOVELLI 1978. Per una revisione complessiva e un aggiornamento critico sui manufatti ascritti a un contesto geografico individuato con caratteristiche comuni: BEGHELLI 2020, con riferimenti, in cui si dà parimenti conto delle nuove acquisizioni.

9 CROSETTO 2013, 189 (fr. di pluteo A, B, C).

10 BEGHELLI 2020, 307, PP2 e PP6; 309, PP20.

11 CROSETTO 2013, 195.



FIGURA 2. Vercelli, Museo Leone. Blocco marmoreo con iscrizione di Quintus Pompeius Epithymetus, rilavorato come capitello “a crochet” in età medievale (Foto R. Rosso).

intervallari, piccole croci a bracci patenti, scavati tuttavia all’interno, a differenza di quanto si osserva nel pezzo vercellese, che però non rinuncia al foro di trapano all’incrocio dei bracci stessi, a richiamare gli occhielli ben presenti in vari motivi cruciformi della bottega<sup>12</sup>. Particolare sembra invece il filo circolare di sole perline, che inquadrano la crocetta.

Il materiale, che le analisi petrografiche attribuiscono a un marmo greco, probabilmente proconnesio o (con minore attendibilità) di origine cicladica, riconduce chiaramente al reimpiego di un elemento romano, non potendosi ipotizzare nell’alto medioevo un approvvigionamento da quel bacino geografico – almeno stando alle conoscenze attuali – mentre, “a valle” del suo percorso, il pezzo diventò con tutta verosimiglianza materiale da costruzione, data l’esiguità della porzione conservatasi.

Altri manufatti condividono la stessa sorte quanto alla perdita di informazioni circa il contesto di appartenenza, primaria e secondaria, come nel caso di un blocco marmoreo con iscrizione del I secolo d.C. (Fig. 2)<sup>13</sup>, conservato al Museo Leone. Il Bruzza fornisce un apografo della faccia iscritta, indicando che esso, prima di confluire nella raccolta presso il Palazzo di Città<sup>14</sup>, era in precedenza murato nella casa del Ranza: un dato questo, che potrebbe forse suggerirne, in via congetturale, la provenienza proprio da Santa Maria Maggiore, luogo di elezione nell’opera di recupero di materiali antichi da parte di quell’erudito, come sopra ricordato<sup>15</sup>. Il Bruzza non era probabilmente in possesso di ulteriori informazioni in merito, ma certamente poteva osservare – come ancora è possibile fare attualmente – il reimpiego di quel blocco marmoreo, opportunamente ritagliato, a dare un capitello gemino in cui la base di imposta per il soprastante arco era precisamente costituita dalla faccia iscritta. Di questa rilavorazione del pezzo, tuttavia, non vi è traccia nell’opera del padre barnabita, a riflesso del disinteresse per i successivi reimpieghi dei manufatti romani in età medievale di cui si è detto.

I due capitelli presentano una struttura campaniforme, con il *kalathos* ornato da foglie polilobate dal rilievo poco pronunciato, quasi “applicate” a foglie d’acqua segnate da costolature a listello che giungono all’abaco, arricciandosi in *crochet* pronunciati dal bottone pieno. Si tratta di soluzioni che, anche nei dettagli come la palmetta alla base, richiamano, in forme semplificate, il sistema decorativo dei sostegni rilevabili nel chiostro del Sant’Andrea di Vercelli (anni Venti del XIII secolo)<sup>16</sup> e, qualche decennio dopo, nel

12 BEGHELLI 2020, 307, PP2 e PP4.

13 Per l’epigrafe: RODA 1985, 73, n. 40.

14 BRUZZA 1874, 144, n. LXXXIII.

15 Roda, nella scheda sopracitata, ne dà per certa la provenienza da Santa Maria Maggiore.

16 CERVINI 2007, 69-73 (per la scultura); MUZZIN 2019, 71-75. Anche in questo caso si osserva il ricorso a colonnine gemine.

chostro mortariense di San Graziano, fissato da Fulvio Cervini a un momento «non troppo oltre la metà del Duecento»<sup>17</sup>, un tempo non incompatibile con il pezzo del Museo Leone.

Questa “nuova vita” del manufatto romano, possibile eco di un chiostro perduto<sup>18</sup>, non sembra peraltro essere stata l’ultima, a giudicare dalla scalpellatura della terminazione delle foglie centrali e dal largo intacco sulla superficie iscritta, probabilmente legato all’inserimento di una grappa per la connessione con un altro elemento posto a contatto, per un’ulteriore rifunzionalizzazione del pezzo.

[E. D.]

### Due casi studio: Santhià e Romagnano

Gli esempi sinora evocati, certamente mostrano la frammentarietà – materiale e informativa – delle testimonianze in reimpiego del medioevo vercellese, ma al contempo mettono in luce le potenzialità conoscitive associate a questi manufatti. Questa è tanto più evidente nel caso in cui si conservino i contesti, almeno quelli legati all’ultimo uso di pezzi dalla lunga storia, su cui si propongono in questa sede due affondi: le chiese di Sant’Agata a Santhià (già sede di pieve e collegiata, con prima menzione nel secolo X)<sup>19</sup> e della Santissima Annunziata e di San Silano a Romagnano Sesia (già abbaziale, fondazione degli inizi del secolo XI)<sup>20</sup>.

Se per Romagnano Sesia la documentazione disponibile permette di ripercorrere, seppur parzialmente e con difficoltà, qualche momento chiave relativo al riuso di alcuni manufatti dall’epoca moderna fino alla loro attuale sistemazione, la questione si rivela più complessa per Santhià dove, data l’esiguità del materiale, si potrà solo offrire una panoramica complessiva.

Per San Silano, si segnala con una base di colonna frammentaria (Fig. 3), rilavorata come acquasantiera e oggi conservata in una cappella laterale della chiesa, vicino all’accesso. Il pezzo potrebbe essere



FIGURA 3. Romagnano Sesia, San Silano. Base di colonna riutilizzata come acquasantiera (Foto V. Sala).

identificato con il «vasetto di marmo politamente lavorato per l’acqua benedetta» che il vescovo Giovanni Pietro Volpi, in occasione di una visita pastorale del 1628, richiede che sia inserito «vicino all’uschio della Sacrestia dalla parte di dentro»<sup>21</sup>.

Nonostante il silenzio documentario che segue il 1628, sembra possibile riconoscere la base di colonna in una fotografia allegata alla scheda del catalogo della Soprintendenza piemontese del 1974, in cui appare un fusto frammentario completo di base, rovesciato e forse ancora in uso in quel momento come acquasantiera<sup>22</sup>.

17 CERVINI 2007, 79.

18 Nei casi sopracitati le colonnine gemine si riscontrano in corrispondenza del fronte dei porticati claustrali, verso il *pratum*. Si osservi, tuttavia, come presso l’abbazia di Rivalta Scrivia, per limitarsi a contesti piemontesi, sostegni di questo tipo compaiano nelle finestre ai lati del portale della sala capitolare. Su Rivalta cfr. BELTRAMO 1999a; 1999b; 1999c.

19 Sulla chiesa di Sant’Agata: AIMONE 2014, 3-5; CALDANO 2024, 619-623 con bibliografia.

20 Sulla chiesa di San Silano: AIMONE 2009, 89-90 con bibliografia.

21 ASDN 1628, t. 115, f. 308v. Alla base di colonna accenna BRUGO 2000, 33 n. 18.

22 Per la scheda del Catalogo dei Beni Culturali di San Silano e le immagini dei pezzi a cui si fa riferimento anche in seguito <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/0100002463>.



a. Fronte



b. Retro

FIGURA 4. Romagnano Sesia, San Silano. Blocco di marmo proconnesio reimpiegato come sarcofago paleocristiano (IV sec.) e attualmente altare maggiore della chiesa. a) fronte; b) retro con originaria lavorazione a cornice (II sec d.C.) (Foto V. Sala).

Per quanto concerne i segni di scarpellatura attualmente visibili sul manufatto, essi potrebbero riferirsi o al momento della sua messa in opera come bacino lustrale oppure, più probabilmente, data la frammentarietà della parte inferiore, all'epoca della sua rimozione (pare verso la fine degli anni '90), momento in cui è forse stato rimosso il fusto, che oggi risulta disperso<sup>23</sup>. È inoltre interessante notare come il manufatto, verosimilmente

in marmo dell'area di Frabosa, nel Piemonte meridionale, porti ancora traccia della policromia originale, elemento che forse ne ha incentivato il riuso nel corso del tempo.

Il sarcofago che oggi funge da altare è piuttosto noto in letteratura (Fig. 4)<sup>24</sup>. Realizzato in marmo proconnesio, esso porta i segni dei suoi, già noti, molteplici reimpieghi fino dall'età tardoantica: da cornice monumentale di epoca romana (attribuita al II secolo) a sarcofago paleocristiano del tipo “a tabernacolo”, probabilmente scolpito nelle botteghe milanesi nella prima metà del IV secolo<sup>25</sup>. È in queste forme che, forse in epoca medievale, il manufatto giunge al monastero di Romagnano e che viene utilizzato come reliquiario del martire Silano. Secondo un documento del 1040<sup>26</sup>, le spoglie del santo erano conservate nell'abbazia, e, come rimarca al principio del Seicento il vescovo Bascapé, il corpo santo «*sub altari maiori colitur, ex cuius posteriori parte tumul lateritius prominebat*»<sup>27</sup>, in una sistemazione della tomba *retro altare*, nota da altri contesti sin dall'altomedioevo<sup>28</sup>.

23 Carlo Brugo, commentando il “vasetto di marmo” menzionato nella visita pastorale di Mons. Volpi, lo associa «all'acquasantiera, recentemente recuperata, il cui vaso risulta essere stato ricavato riutilizzando un capitello o basamento di una antica colonna marmorea», BRUGO 2000, 33, n. 18.

24 AIMONE 2009, 92-200; 2011 (con bibliografia aggiuntiva) a cui si rimanda per la disamina del manufatto.

25 AIMONE 2011, 98.

26 HPM, Chart. II, coll. 134-137.

27 BASCAPÉ 1612, 106: «*Silanus autem martyr, cuius hoc corpus est [...] sub altari maiori colitur, ex cuius posteriori parti tumulo lateritius prominebat, indicium ibi positi corporis, cuius translationis historia in ipso tumulo picta erat*».

28 Per il Piemonte, si vedano, ad esempio, gli altari romanici di San Lorenzo a Gozzano e di San Giulio d'Orta, cfr. PEJRANI BARICCO 2003, 72. In particolare, per San Lorenzo: CALDANO 2017, 323.



FIGURA 5. Romagnano Sesia, San Silano. Ara romana in marmo con togati attualmente in uso come leggio (Foto V. Sala).

Il sarcofago appare per la prima volta nel 1771, in uno scritto di don Giovanni Velini, cancelliere del vescovo di Novara Bertone, presente al momento dell'intervento. Il De Paulis, parroco di Romagnano che riprende il testo del Velini a distanza di un secolo, riferisce che, in quell'occasione, «distrutta l'antica mensa» dell'altare maggiore, «si videro apparire i segni di un'urna ivi collocata», che, prosegue il testo, è detta «di marmo bianco, ermeticamente chiusa con tavola dello stesso marmo»<sup>29</sup>. Questa è identificabile con il sarcofago marmoreo, in apparenza a suo tempo inglobato nell'altare maggiore. Dopo varie vicissitudini, nel 1971, in seguito alle nuove disposizioni liturgiche che seguirono al Concilio Vaticano II, il manufatto venne riutilizzato come basamento per la nuova mensa eucaristica<sup>30</sup>, così come appare nella fotografia allegata alla scheda della Soprintendenza, datata 1974, e come si trova ancora oggi. Del coperchio del sarcofago non si ha però alcuna notizia.

È interessante, nel testo del De Paulis, anche il riferimento ad un «pilastrino di marmo bianco»<sup>31</sup>, identificabile con l'ara di epoca romana in marmo proconnesio, anch'essa nota in letteratura, decorata con due togati sui fianchi e che riporta un'iscrizione abrasa sul fronte (Fig. 5)<sup>32</sup>. L'ara, che per tradizione non verificata è detta aver contenuto le reliquie di Santa Felicità, dal 1974 è attualmente riadattata a leggio<sup>33</sup>. Il De Paulis, che restituisce la prima testimonianza a riguardo, dichiara di non avere trovato informazioni circa il suo arrivo nella chiesa o alla sua relazione con le reliquie del martire. Il prelado dispone però che il

pilastrino venga fatto collocare «sotto la pila dell'acqua santa»<sup>34</sup>. Così lo si vede ancora in una fotografia del 1903.

Il manufatto, affine a quello ora al Museo Leone di Vercelli<sup>35</sup>, nelle sue varie destinazioni d'uso, fu tuttavia oggetto di diversi rimaneggiamenti, a partire dalla rilavorazione dei volti dei togati, forse ancora nel medioevo, se non addirittura più tardivamente<sup>36</sup>, mentre l'alloggio quadrangolare sulla sommità, realizzato in un'epoca imprecisata, funge da *loculus* per reliquie.

29 DE PAULIS 1872, 12. Sulla cronaca del rinvenimento del corpo cfr. DE PAULIS 1872, 12-13 e 39. Il sarcofago è ricordato nella chiesa anche da RAVIZZA 1878, 117, n. 101 dove però non viene indicata la collocazione.

30 BRUGO 2000, 106.

31 DE PAULIS 1872, 39.

32 AIMONE 2009, 100-105, con ulteriore bibliografia, a cui si rimanda per la disamina del pezzo. Cfr. GORRINI – ANELLI in questo volume.

33 BRUGO 1978, 43; 2000, 107.

34 DE PAULIS 1872, 39-40.

35 Cfr. GORRINI – ANELLI in questo volume.

36 Si propone qui, a livello di pura suggestione, un richiamo a un capitello-acquasantiera della cattedrale di Asti. Cfr. MARITANO 2008, 53-54, con datazione alla fine del secolo XI-inizi XII. Riferimento al catalogo ICCD: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100055549-0>.

Passando ora alla collegiata di Santhià, la pluralità di elementi scultorei riutilizzati con diverse modalità nella chiesa di Sant'Agata mostra, ancor più che a Romagnano, le possibili e varie vie del reimpiego in un contesto ecclesiastico.

Al suo esterno, l'abside, frutto del rifacimento del secondo quarto del XIX secolo<sup>37</sup>, ospita nella muratura due frammenti lapidei che costituiscono, ad oggi, le sole testimonianze di arredo liturgico altomedievale del territorio extraurbano vercellese<sup>38</sup>. Il primo elemento è un frammento epigrafico in marmo proconnesio che riporta un'iscrizione dedicatoria per la realizzazione di un arredo liturgico legato al culto di un santo o santa martire, del cui nome non rimane traccia. Vi compaiono invece il nome del committente, *Vualbertus*, e le prime due iniziali dell'esecutore *LA*: [- - - m]artire, *Vvalper*[- - -] / [- - - fi]eri rogavit. *Ego La*[- - -].

La decorazione a tralcio a cornucopia della cornice e l'analisi epigrafica hanno portato a datare il pezzo verso la prima metà del VIII secolo. Ad alcuni decenni più tardi, tra la fine dell'VIII e l'inizio IX secolo, si riconduce invece un frammento in calcare di provenienza monferrina con una decorazione "a galloni ritorti ed intrecciati a otto" che, com'è già stato messo in luce, trova i confronti più vicini geograficamente tra il Piemonte centro-meridionale e la Liguria, nell'ambito dell'atelier piemontese-provenzale di cui si è detto. La diversa cronologia dei due pezzi lascia immaginare più fasi dell'arredo liturgico, con il ricorso a diversi materiali, sia romani in reimpiego che realizzati in litotipi non esattamente locali, ma di abbastanza agevole approvvigionamento.

Veniamo infine alla cripta, in cui si trovano due file di colonne in pietra che separano lo spazio in tre navate<sup>39</sup>. Ognuna delle colonne è conclusa da un capitello, mentre la pavimentazione al di sotto di esse è in lastre lapidee. Colonne, capitelli e lastre sono tutti realizzati in vari tipi di pietra, tutti di provenienza piemontese: zona del Canavese, zona del Sesia-Lanzo, alpi occidentali e Valle di Susa, quest'ultimo – marmo di Foresto, molto diffuso nel Piemonte romano come documenta l'arco di Augusto a Susa<sup>40</sup> – utilizzato per almeno uno dei capitelli<sup>41</sup>. Alcuni elementi, in particolare le colonne e le lastre più prossimali alla zona terminale della cripta, fino alla terza campata, presentano chiari segni di una recinzione a pilastrini e lastre volte a circoscrivere e a separare l'area dove verosimilmente si conservavano le reliquie (Fig. 6)<sup>42</sup>. Sebbene gli studi più recenti collochino la costruzione della cripta entro la prima metà dell'XI secolo<sup>43</sup>, non si deve sottovalutare la possibilità di un eventuale reimpiego, già nella fase romanica, di materiali appartenenti ad un momento precedente dell'edificio, peraltro testimoniato anche dai frammenti di arredo liturgico murati nell'abside. Un assemblaggio di materiali già in utilizzo è del resto suggerito dalla sovrapposizione di più elementi disomogenei in una medesima colonna o dai molteplici fori per l'alloggiamento di pilastrini ora perduti, non tutti pertinenti al medesimo sistema di recinzione (Fig. 7).

Del resto, tracce di età romana imperiale sono state documentate dal Bruzza a varie riprese nei pressi della chiesa, come l'ara in granito locale dedicata a Giove Optimo Massimo emersa nel XIX secolo presso il campanile della collegiata e la stele funeraria in granito di *Surc(ius) Afer* rinvenuta durante i lavori di restauro della chiesa<sup>44</sup>. La presenza di manufatti antichi, in particolare di sarcofagi, a Sant'Agata è inoltre

37 Sugli interventi edilizi e dell'apparato decorativo cfr. CALDANO 2024, 620-621, n. 145.

38 Sui frammenti e la loro datazione: AIMONE 2014, 9-13; CROSETTO 2014, 54-59.

39 Sulla cripta: AIMONE 2014, 7-9; CALDANO 2024, 623-624. Ora anche ANELLI – SALA cds in particolare sul reimpiego degli elementi architettonici della cripta.

40 PENSABENE 2015.

41 Le analisi sono state condotte sul capitello della seconda colonna meridionale della prima campata.

42 Sulla recinzione: ANELLI – SALA cds.

43 CALDANO 2024, 624. Secondo lo studioso la cripta sarebbe ascrivibile ad un unico intervento. Solo il settore orientale, in particolare le due colonne più a est, e quello a ridosso della curva dell'abside, sarebbero frutto di un rifacimento ascrivibile ai lavori ottocenteschi dell'architetto Giuseppe Talucchi per la ricostruzione della chiesa. Precedentemente, AIMONE 2014, 7-8 proponeva una cronologia differente, datando le due campate orientali della cripta, con i loro elementi scultorei, al secondo quarto del XII secolo e le quattro campate occidentali entro la prima metà del XI secolo.

44 BRUZZA 1872, 4, n II e 82-85, nr. XXXIX.



FIGURA 6. Santhià, Sant'Agata, cripta. Fusto di colonna e lastra pavimentale che recano traccia di incassi per l'arredo liturgico (Foto V. Sala).



FIGURA 7. Santhià, Sant'Agata, cripta. Colonna della cripta formata dall'assemblaggio di blocchi di natura geologica differente (Foto V. Sala).

riportata dal Durandi nel XVIII secolo: due si conservavano nella cripta, uno dei quali con *chrismon*, e due si trovavano ai piedi del campanile. Durandi accenna anche al reimpiego di materiali nell'edificio di culto, quali «arche [...] tagliate, e ridotte, per formare la scalinata interna della chiesa collegiale» successivamente distrutta e rifatta<sup>45</sup>.

[V. S.]

### Le molteplici vie del reimpiego, tra pragmatismo e ideologia

Molto varie sono dunque le vie del reimpiego che i contesti ecclesiastici vercellesi, siano essi noti o meno, documentano. Il dato che emerge è senza dubbio il diffuso ricorso a un riuso di manufatti romani e in qualche caso anche medievali di tipo puramente funzionale, ovvero come materiali da costruzione. I pezzi di Sant'Eusebio, così come quelli, piuttosto ben rappresentati numericamente – in particolare *monumenta* epigrafici – da Santa Maria Maggiore, attestano la diffusione di questa pratica. Le lastre funerarie romane conservate al Museo Leone, in marmo, appositamente sagomate con un ritaglio stondato per creare parti di semicolonne (forse basi o superfici di attesa per capitelli)<sup>46</sup>, verosimilmente nella chiesa romanica del XII secolo, così come nel caso del capitello gemino poc'anzi evocato, forniscono un esempio palese di tale destinazione nel riuso.

45 DURANDI 1766, 91.

46 RODA 1985, 83, n. 49; 128, n. 69. Cfr. GORRINI – ANELLI in questo volume.



FIGURA 8. Vercelli, Museo Leone. Cosiddetto “ambone” da Santa Maria Maggiore (Foto di proprietà del Museo Leone).

Tra i pezzi forse più rappresentativi a questo proposito si annovera, alla fine del medioevo, il cosiddetto “ambone” di Santa Maria Maggiore (Fig. 8), un assemblaggio novecentesco di 10 pannelli tardoquattrocenteschi con figure di santi, alcuni dei quali sono l’esito di una rilavorazione di lastre funerarie romane in proconnesio, iscritte, rovesciate e recuperate per il solo valore del pregiato materiale di cui sono costituite<sup>47</sup>. Per quanto riguarda la fase bassomedievale, la realizzazione di questi pezzi è stata recentemente attribuita al lapicida milanese Giovanni Battista De Paris, attivo anche in ambito casalese<sup>48</sup>, ma l’incognita principale resta la funzione di tali materiali in quel momento. Essi, infatti, non sembrano essere appartenuti al parapetto di un pulpito, così come ancora oggi ricostruiti in una sala del Museo Leone, poiché quella forma dodecagonale (un lato è lasciato libero nella restituzione moderna) non risulta agevolmente compatibile con apprestamenti di quel tipo, almeno all’altezza cronologica alla quale i pezzi sono riconducibili. Si segnala che pannelli analoghi, con santi entro nicchie architettoniche più o meno elaborate, si ritrovano ad esempio anche in monumenti funerari del XV secolo, spesso in contesti molto aulici (come Roma o Venezia)<sup>49</sup>. La

47 Un’altra lastra appartenente a questo gruppo è ancora attualmente conservata (murata) presso la cascina Valle dell’Asino, nel territorio di Olcenengo (a nord-ovest di Vercelli). CONTI 1990; NEGRO 2015, con ulteriore bibliografia, cui si rinvia per una discussione circa l’apparato scultoreo e il contesto di appartenenza e provenienza dei pannelli. Per le lastre funerarie romane riusate cfr. RODA 1985, 49, n. 23 e ora il contributo di GORRINI – ANELLI in questo volume, con nuove proposte di inquadramento dei pezzi reimpiegati, non soltanto in relazione all’epigrafia funeraria.

48 Così nel citato in NEGRO 2015 e prima in PIRETTA – CERVINI 2005, 139.

49 Ad esempio: CAVALLARO 2015. Tra le tombe dei dogi veneziani, cfr. in particolare quelle di Tommaso Mocenigo e Nicolò Tron nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, BERGAMO ROSSI 2020, 127-133 e 155-159.

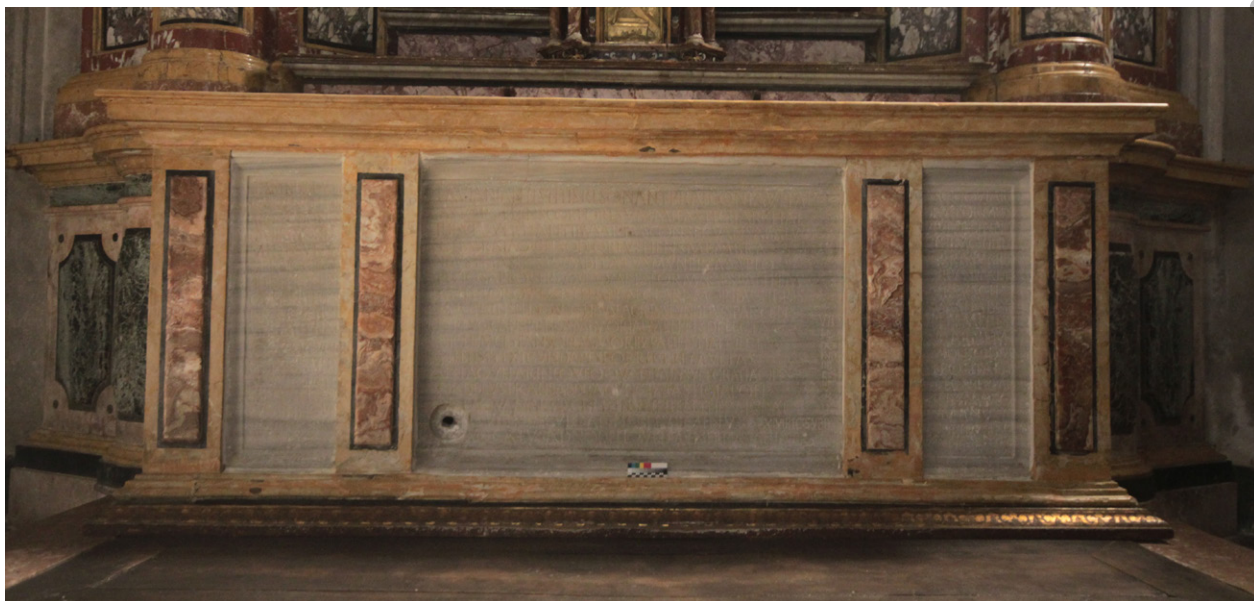


FIGURA 9. Vercelli, Sant'Eusebio, cappella di Sant'Ambrogio. Epigrafe del vescovo Flaviano (VI sec.) conservata all'interno dell'altare (Foto D. Anelli).

funzione originaria di tali rilievi è pertanto difficilmente precisabile, anche considerando la possibilità che essi abbiano potuto appartenere a più manufatti coevi.

La pratica del recupero di materiale marmoreo romano diviene cifra caratterizzante della tarda antichità anche a Vercelli, come dimostra una tra le testimonianze epigrafiche più note del periodo paleocristiano, quella che ricorda il vescovo Flaviano (VI secolo). Ancora conservata all'interno della chiesa di Sant'Eusebio, nella cappella di Sant'Ambrogio (Fig. 9), essa è stata al centro di recenti studi da parte di Marco Aimone<sup>50</sup> che legge l'epigrafe, ripartita in tre specchiature, come la rilavorazione di un precedente sarcofago del tipo "a cassapanca". Le analisi petrografiche ne confermano l'identificazione già proposta con un marmo proconnesio, indicando la collocazione del pezzo originario in età romana.

Si tratta dello stesso materiale che le stesse analisi confermano come utilizzato per la lastra con epitaffio in versi acrostici di sant'Eusebio, rinvenuta nel 1581 durante i lavori di riedificazione del coro dell'antica chiesa dedicata al santo e quindi murata, con alterne vicende, nella stessa cappella<sup>51</sup>. Le dimensioni della lastra, datata su base paleografica al X secolo (come reincisione di un testo composto alla fine del IV secolo), ne lasciano supporre un'origine quale lato lungo forse di un sarcofago romano, poi riutilizzato per ottenere il ricercato supporto scrittorio. In ultima analisi, comunque, il riuso funzionale dell'antico sembra interconnettersi con una indubbia attribuzione di valore legata al significato stesso del marmo quale materiale aulico, non a caso scelto nel tempo per i sepolcri dei santi, e apre contestualmente piste di lettura per il complesso tema della disponibilità del prezioso materiale lapideo su un lungo arco cronologico.

Il reimpiego non avviene tuttavia soltanto nel quadro di un'attenzione specifica per l'età romana, ma può riguardare manufatti anche molto prossimi al momento in cui di volta in volta esso si mette in atto. Ne è esempio significativo il caso di due lastre in marmo di Candoglia – utilizzato, come noto, anche per il Duomo di Milano<sup>52</sup> – con stemmi di Thibaud d'Avanchy (Fig. 10 a-b), nobile francese legato ai Savoia e capitano della cittadella di Vercelli nella prima metà del XV secolo<sup>53</sup>. I due pannelli<sup>54</sup>, collocati in origine

50 AIMONE 2007; 2016, 152-158, n. 70. Si rinvia ora al contributo di GARANZINI in questo volume.

51 AIMONE 2016, 146-149, n. 68. Cfr. in precedenza AIMONE 2005.

52 DINO *et alii* 2019.

53 GENTILE 2005, 14.

54 Alt. cm 50; largh. cm 30; sp. cm 6. Cfr. BRUSOTTO 2009, 14-16.



FIGURA 10. Vercelli, Museo Leone. Lastre in marmo di Candoglia con: a) e b) stemmi di Thibaud d'Avanchy; c) e d) scena di Annunciazione scalpellata: c) Arcangelo d) Vergine. Retro delle lastre (Foto D. Anelli e V. Sala).

nella chiesa di San Francesco, recano iscrizioni commemorative del personaggio che si concludono con la data del 1453. Essi risultano dalla rilavorazione, al rovescio e probabilmente con un ritaglio in due parti, di una lastra con Annunciazione forse già di primo Quattrocento (Fig. 10 c-d), opportunamente privata, con distacco a punta, di tutte le sporgenze che potevano ostacolare l'inserimento a muro dei due "nuovi" supporti epigrafici.

Accanto al reimpiego squisitamente funzionale sinora illustrato, non mancano tuttavia attestazioni di altri usi più complessi, anche in una chiave chiaramente ostentatoria dell'antico, come nel caso della testa

FIGURA 11. Vercelli, Museo Leone. Altorilievi raffiguranti il vescovo Eusebio (a sinistra) e un re mago (a destra), provenienti dall'edificio omonimo e attribuiti al pergamo (Foto F. Berizzi).



femminile di età giulio-claudia, sino ad anni recenti esibita sul colmo della chiesa già di San Francesco, ove appariva sormontata da una croce metallica di antica fattura. Essa non svolse tuttavia una mera funzione di supporto, per cui si sarebbero evidentemente potuti impiegare elementi ben più stabili. Piuttosto, il manufatto pare da ascrivere a una nutrita serie di reperti scultorei, vari per foggia, materiale, epoca e provenienza, che segna i tetti di diverse chiese medievali italiane: segnamento (come galli

o angeli in metallo), angeli in pietra o elementi cavi atti a creare suoni al soffio del vento (come il celebre falco-gallo sul San Frediano di Lucca), manufatti romani così come islamici (come il grifone bronzeo che troneggiava sull'abside della cattedrale di Pisa), sono esibiti sui colmi degli edifici di culto, ove assolvono in qualche caso funzioni pratiche (anemoscopi o reggi-croci, come nel nostro caso), ma possono parimenti rappresentare un richiamo alla veglia propria del buon cristiano (gallo), una protezione simbolica della comunità cittadina, allusioni alla sua capacità militare (come il grifone, forse bottino di guerra della Repubblica Pisana nella Spagna islamica) o, come ancora nel caso vercellese, un rinvio alla antica storia della città<sup>55</sup>.

Le diverse declinazioni assunte dal riutilizzo di materiali antichi in manufatti medievali vanno tuttavia anche considerate nel quadro di una valutazione complessiva del contesto d'uso finale, non sempre possibile a causa del grado di conservazione spesso insoddisfacente di *tutte* le componenti che costituivano l'oggetto di interesse. Qualche indicazione piuttosto stimolante viene, ad esempio, dalle analisi petrografiche sui pezzi appartenenti a quello che viene considerato l'ambone di Sant'Eusebio (Fig. 11), un pergamo riccamente scolpito che le fonti della prima età moderna indicano come commissionato da Mabilia, un'aristocratica parmense, secondo gli ultimi studi nel terzo decennio del Duecento<sup>56</sup>.

Gli elementi superstiti – almeno quelli più concordemente ricondotti dalla critica a un possibile, unico manufatto – sono quasi tutti in marmo proconnesio (un angelo adorante, San Michele che conculca il drago, il vescovo Eusebio, il leone di San Marco), eccetto uno, raffigurante un re mago, che è invece realizzato molto probabilmente in marmo alpino, del tipo Crevola d'Ossola. Se il pezzo si accertasse pertinente allo stesso manufatto rispetto agli altri sopraelencati, si registrerebbe un assemblaggio in cui, a fronte di una certa unitarietà dell'opera, sotto il profilo progettuale ed esecutivo, non si esita ad accostare materiali diversi, integrando i blocchi antichi rilavorati (comunque non esibiti nella loro connotazione originaria, ma scelti

55 DESTEFANIS 2021.

56 CERVINI 2007, 65-69. In precedenza, PAGELLA 1992, 152-157 (con datazione al 1210 circa).

unicamente in virtù del litotipo) con pezzi di nuova fabbricazione e in marmo locale. Al di là della pratica “di bottega” che ne emerge, va comunque pragmaticamente tenuto in conto come in fondo si tratti sempre di marmi bianchi, certo non così dissimili all’osservazione a distanza, quale quella che implica la posizione sopraelevata di un pulpito, aspetto che potrebbe ben giustificare l’integrazione di elementi romani mancanti con porzioni di ben diverso approvvigionamento.

Al contempo, è bene evitare troppo facili automatismi nel riconoscimento dell’esibizione del marmo – e del marmo romano – come valore indiscusso e primariamente ricercato. Nello stesso medioevo vercellese, nella facciata della chiesa in mattoni di San Bernardo (1164), ai lati del portale, laddove in vari edifici romanici si mettono in mostra *monumenta* marmorei di antica fattura, furono invece inserite, in fase con la muratura e a creare un forte gioco cromatico con essa, due lastre in arenaria di nuova realizzazione con una scena di caccia ripartita tra i due manufatti<sup>57</sup>.

Nel territorio vercellese, presso l’abbazia cistercense di Santa Maria di Lucedio<sup>58</sup>, fondata intorno al 1123, materiali antichi reimpiegati e materiali di nuova produzione coesistono in un lungo e dinamico medioevo. A partire dal tardo Seicento è documentato il reimpiego di una fronte di sarcofago marmoreo con eroti che sorreggono una tabella in cui campeggia l’iscrizione funeraria altoimperiale ricordante *Mettia Valeriana*<sup>59</sup>. La lastra servì da coperchio a una cassa lapidea non decorata sistemata in età moderna in prossimità dell’altare maggiore, forse su un supporto a colonne<sup>60</sup>; la sua ultima sistemazione, che risale agli anni ’30 del ’900, vede l’urna servire come blocco d’altare nel vano a piano terreno del campanile<sup>61</sup>. All’interno vennero ritrovate ossa, fibbie, uno sperone (oltre a oggetti di più dubbia identificazione), possibilmente legate a un suo reimpiego come sepolcro, ascritto dall’erudizione di età moderna a una leggendaria regina (detta *Ipos* o *Ippos* o *Patmos*), forse in ragione di due lettere, *RE*, nell’ultimo rigo dell’iscrizione. Proprio il riuso, del resto, potrebbe essere stato lo stimolo all’apposizione delle due lettere *RE*, la prima con una gamba a svolazzo, la seconda una E onciale, tratti che riconducono a un intervento medievale.

A questo riutilizzo di un pezzo antico, cui viene data grande visibilità, nel medesimo contesto abbaziale si accompagna la realizzazione *ex novo* in età medievale di tre pannelli integri con un falconiere, un *agnus Dei* e un blocco decorato su due facce, con uno stemma araldico e una sirena caudata<sup>62</sup>. Variamente datati alla prima metà del Quattrocento o alla metà del Duecento<sup>63</sup>, essi appartenevano a un monumento, forse



FIGURA 12. San Genuario (Crescentino, VC). Chiesa già abbaziale. Mensola con raffigurazione umana (Foto E. Destefanis).

57 Sulla chiesa: MEGLIO 2005.

58 Sull’abbazia: DESTEFANIS 2007 e ora (con taglio divulgativo): GAIETTA – SALVADORI DI WIESENHOFF 2024.

59 RODA 1985, 172-173, n. 102; MERCANDO 2005, 60. Per questo manufatto si veda ora anche il contributo di GARANZINI in questo volume.

60 DESTEFANIS 2007, 75-76, con riferimenti. A tale reimpiego potrebbe essere ascrivibile anche l’inserimento nella lastra di due grossi anelli metallici, funzionali alla sua temporanea e ripetuta rimozione, forse nel quadro di un uso della cassa per sepolture multiple e reiterate nel tempo.

61 Sull’ultima risistemazione della lastra MARITANO 2008, 119, n. 10 con ulteriori riferimenti bibliografici.

62 CERVINI 2007, 77-78, che suggerisce di ascrivere al gruppo anche un perduto rilievo con un’aquila. Sulle facce decorate si osservano ancora chiare tracce di policromia.

63 Sintesi in CALDERA 2009.

funerario, ormai smantellato quando vennero inseriti (ma ancora esibiti) nella parete di fondo del braccio sud del transetto dell'abbaziale, ricostruita quasi integralmente negli anni Settanta del Settecento. Come le analisi petrografiche hanno potuto precisare, i pezzi sono intagliati nella cosiddetta "pietra da cantoni", una biocalcarene chiara del vicino Monferrato che, soprattutto dal XII secolo, conosce una grande diffusione nell'area del Piemonte orientale a Nord del Po, interessando anche altri prestigiosi monasteri, come il priorato cluniacense di Castelletto Cervo<sup>64</sup>. Sempre dal Monferrato, infine, proviene verosimilmente il calcare chiaro metanoderivato di età miocenica in cui è realizzata un'imposta figurata frammentaria, ancora *in situ* presso l'abbazia benedettina di fondazione longobarda di San Genuario di Lucedio (Fig. 12), nella bassa pianura vercellese. Riutilizzata in una fase probabilmente bassomedievale<sup>65</sup> e riconducibile in apparenza al tardo XIII-XIV secolo, sulla base di confronti di area regionale<sup>66</sup>, essa appartiene a un cenobio – in corso di scavo e studio nel quadro di un progetto dell'Università del Piemonte orientale e della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e paesaggio per le Province di Biella, Novara, Verbano Cusio-Ossola e Vercelli – che fu un grande catalizzatore di manufatti romani e tardoantichi<sup>67</sup>, come del resto molti dei monasteri del territorio (ad esempio il sopracitato Romagnano).

Gli spunti di riflessione qui sinteticamente forniti, partendo dai materiali con tracce di rilavorazione o noti come pervenuti in contesti di reimpiego, ne mostrano da un lato le complesse vicende, che si intrecciano inscindibilmente alla storia del territorio, dall'altro aprono piste per nuove indagini, in cui il dato archeologico, quello storico-artistico e quello archeometrico entrano proficuamente in dialogo.

[E. D.]

#### FONTI

ASDN 1628 = Archivio Storico Diocesano di Novara, Fondi dell'Antico Archivio Vescovile, Serie I, 1 Visite Pastorali, Tomo n.115, *Ordini per la chiesa di Santo Silano parrocchiale di Romagnano nella visita di monsignor illustrissimo Gio. Pietro Volpi vescovo di Novara fatta a 24 luglio 1628*, Giovanni Pietro Volpi, 1628, Romagnano.

*Historiae patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti, Chartarum tomus II*, Augusta Taurinorum, 1853.

#### BIBLIOGRAFIA

AIMONE 2005 = M. Aimone, *Intorno all'epigrafe metrica in lode del vescovo Eusebio di Vercelli: note paleografiche e storiche*, in *Bollettino Storico-bibliografico subalpino* 103, 2, 211-274.

AIMONE 2007 = M. Aimone, *Il sarcofago del vescovo Flaviano e le sue iscrizioni. Ricerche epigrafiche su Vercelli tra Antichità e Medioevo*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 109/1, 1-95.

AIMONE 2009 = M. Aimone, *Reimpiego e rilavorazione di manufatti antichi nell'abbazia di Romagnano Sesia: il sarcofago di S. Silano e il «reliquiario» di S. Felicita*, in *QuadAPiem* 9, 89-119.

AIMONE 2011 = M. Aimone, *L'arca marmorea di San Silano a Romagnano Sesia in Piemonte: un sarcofago paleocristiano milanese finora ignorato*, in *RendLinc*, s. IX, 22/1-2, 29-73.

AIMONE 2014 = M. Aimone, *Alle origini della plebs Sanctae Agathae. Iscrizioni perdute e ritrovate per la storia di Santhià nell'alto Medioevo*, in *Reti Medievali Rivista* 15/1, 1-45, <https://serena.sharepress.it/index.php/rm/article/view/4852>.

64 DESTEFANIS 2015, 308.

65 DESTEFANIS – PONDRANO cds.

66 Si vedano ad esempio alcuni capitelli del portico trecentesco di Sant'Antonio di Ranverso in Val di Susa. Sul portico: GRITELLA 2001, 46-48.

67 Si rinvia al contributo di GARANZINI in questo volume.

AIMONE 2016 = M. Aimone, *Vercellae*, in M. Aimone – E. Besana – G. Mennella (eds.), *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, Regio XI, Transpadana usque ad Ticinum*, Bari, 101-224.

ANELLI – SALA cds = D. Anelli – V. Sala, *Per una interpretazione del reimpiego archeologico, in Aedificia demoliri, et marmora detrahere. Reimpiegare a norma di legge. La pratica dello spoglio e del reimpiego nel diritto romano e medievale* (Seminario interdisciplinare, Pavia 2025), cds.

BARBERO 2014 = A. Barbero (ed.), *Vercelli fra Tre e Quattrocento* (Atti del VI Congresso storico vercellese, Vercelli 2013), Vercelli.

BARBERO 2020 = A. Barbero, *Vercelli Medioevale*, Vercelli.

BARBERO 2024 = A. Barbero (ed.), *La Chiesa vercellese nel Medioevo (secc. XI-XV)* (Atti dell'VIII Congresso storico vercellese, Vercelli 2022), Vercelli.

BARBERO – COMBA 2010 = A. Barbero – R. Comba (eds.), *Vercelli nel secolo XIV* (Atti del V Congresso storico vercellese, Vercelli 2008), Vercelli.

BARBERO – ROSSO 2018 = A. Barbero – C. Rosso (eds.), *Vercelli fra Quattro e Cinquecento* (Atti del VII Congresso storico vercellese, Vercelli 2017), Vercelli.

BASCAPÉ 1612 = C. Bascapé, *Nouaria seu De ecclesia Nouariensi libri duo primus de locis, alter de episcopis*, Nouariae.

BEGHELLI 2020 = M. Beghelli, *Scultura altomedievale e analisi delle corrispondenze: l'atelier Piemontese-Provenzale (o la "Bottega delle Alpi Marittime" quarant'anni dopo)*, in *Hortus Artium Medievalium* 26, 288-325.

BELTRAMO 1999a = S. Beltramo, *Rivalta Scrivia tra storia e restauro: I restauri e le trasformazioni dell'abbazia di Santa Maria*, in *Novinostra. Rivista della Società Storica del Novese* 39/1, 46-73.

BELTRAMO 1999b = S. Beltramo, *Rivalta Scrivia tra storia e restauro: I restauri e le trasformazioni dell'abbazia di Santa Maria*, in *Novinostra. Rivista della Società Storica del Novese* 39/2, 9-39.

BELTRAMO 1999c = S. Beltramo, *Rivalta Scrivia tra storia e restauro: I restauri e le trasformazioni dell'abbazia di Santa Maria*, in *Novinostra. Rivista della Società Storica del Novese* 39/3, 28-53.

BERGAMO ROSSI 2020 = T. Bergamo Rossi, *I monumenti dei Dogi. Sei secoli di scultura a Venezia*, Venezia.

BORGNA – COCHELIN – DESTEFANIS cds = A. Borgna – I. Cochelin – E. Destefanis (eds.), *Assistenza, ospitalità e ospedali presso monasteri e canoniche regolari del medioevo europeo: l'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli in contesto/ Care, Hospitality and Hospitals in Monasteries and Houses of Regular Canons in Medieval Europe: The Hospital of Sant'Andrea in Vercelli in Context* (Atti del Convegno, Vercelli-Novara 2024), cds.

BRUGO 1978 = C. Brugo, *La chiesa della Madonna del Popolo in Romagnano Sesia*, Borgosesia.

BRUGO 2000 = C. Brugo, *L'Abbazia di San Silvano in Romagnano*, Romagnano Sesia.

BRUSOTTO 2009 = L. Brusotto, *Le lapidi gemelle di Tibaldo di Avanchy*, in ROSSO – BRUSOTTO 2009, 14-16.

BRUZZA 1874 = L. Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma.

CALDANO 2017 = S. Caldano, *Chiese amministrate da laici. San Lorenzo e Santa Maria 'de Bozolo' di Gozzano nei secoli XII-XIII*, in S. Caldano – A.A. Settia (eds.), *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi*, Torino, 299-336.

CALDANO 2024 = S. Caldano, *Chiese dei secoli XI-XII nella diocesi di Vercelli: riletture e aggiornamenti*, in BARBERO 2024, 579-686.

CALDERA 2009 = M. Caldera, *I cavalieri di Lucedio: tre formelle dalla chiesa abbaziale di Santa Maria*, in ROSSI – BRUSOTTO 2009, 20-21.

CASARTELLI NOVELLI 1978 = S. Casartelli Novelli, *Confini e bottega "provinciale" delle Marittime nel divenire della scultura longobarda dai primi del secolo VIII all'anno 774*, in *Storia dell'arte* 32, 11-22.

CAVALLARO 2015 = A. Cavallaro, *Un'indagine storico-artistica delle sepolture femminili nel Rinascimento romano*, in *MEFRA* 127, 1, <http://journals.openedition.org/mefrm/2604> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/mefrm.2604>

CERVINI 2007 = F. Cervini, *Scultura a Vercelli nel XIII secolo*, in V. Natale – A. Quazza (eds.), *Arti figurative a Biella e a Vercelli. Il Duecento e il Trecento*, Biella, 61-82.

CONTI 1990 = F. Conti, *Il pergamo dell'antica cattedrale vercellese di Santa Maria Maggiore*, in *Bollettino Storico Vercellese* 2, 5-25.

CROSETTO 2013 = A. Crosetto, *L'arredo liturgico altomedievale*, in E. Micheletto (ed.), *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, Borgo San Lorenzo, 187-195.

CROSETTO 2014 = A. Crosetto, *Antica diocesi di Vercelli. Nuovi frammenti scultorei ed epigrafici altomedievali da Villamiroglio e Santhià*, in *QuadAPiem* 29, 51-60.

DE PAULIS 1872 = G. De Paulis, *Memorie intorno al martirio e trasporto in Romagnano del corpo di S. Silvano patrono del Borgo e titolare della chiesa abbaziale-prepositurale*, Novara.

DESTEFANIS 2007 = E. Destefanis, *Gli edifici dell'abbazia di Lucedio nella documentazione scritta e cartografica. Secoli XII-inizi XX*, Genova.

DESTEFANIS 2015 = E. Destefanis, *Considerazioni archeologiche sui materiali lapidei e agglomerati*, in E. Destefanis (ed.), *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, Sesto Fiorentino, 306-330.

DESTEFANIS 2021 = E. Destefanis, *Le coperture degli edifici ecclesiastici nell'Italia medievale: aspetti funzionali, valori estetici e ideologici*, in *RIASA* 76, 129-163.

DESTEFANIS – PONDRANO cds. = E. Destefanis – F. Pondrano, *Un monastero in un territorio d'acque: San Genuario (Crescentino, Vercelli) in età medievale. Dati per una prima contestualizzazione*, in *Temporis Signa* 19.

DINO *et alii* 2019 = G.A. Dino – A. Borghi – D. Castelli – F. Canali – E. Corbetta – B. Cooper, *The Candoglia Marble and the "Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano": A Renowned Georesource to Be Potentially Designed as Global Heritage Stone*, in *Sustainability* 11, 4725, <https://doi.org/10.3390/su11174725>

DURANDI 1766 = J. Durandi, *Dell'antica condizione del Vercellese e dell'antico borgo di Santià*, Torino.

FERRARIS 1976 = G. Ferraris, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV* [2. ed., 1 ed. Vercelli, 1976], G. Tibaldeschi (ed.), Vercelli 1995.

GAIETTA – SALVADORI DI WIESENHOFF 2024 = G. Gaietta – P. Salvadori di Wiesenhoff (eds.), *Lucedio. Novecento anni di storia*, Vercelli.

GENTILE 2005 = L.C. Gentile, *Due realtà di confine: Biellese e Vercellese nel XV secolo*, in V. Natale (ed.), *Arti figurative a Biella e a Vercelli. Il Quattrocento*, Candelo, 9-20.

Giovanni Antonio Ranza 2002 = *Giovanni Antonio Ranza nel bicentenario della morte (1801-2001)* (Atti del convegno, Vercelli 2001), Vercelli.

GRITELLA 2001 = G. Gritella, *In ecclesia domo de Ranverso. Evoluzione storica e architettonica del cantiere medioevale*, in G. Gritella (ed.), *Il colore del gotico. I restauri della precettoria di Sant'Antonio di Ranverso*, Savigliano, 41-88.

LOMARTIRE 2019 = S. Lomartire (ed.), *La Magna Charta: Guala Bicchieri e il suo lascito. L'Europa a Vercelli nel Duecento* (Catalogo della mostra, Vercelli 2019), Vercelli.

LOMARTIRE cds = S. Lomartire (ed.), *Sant'Andrea di Vercelli e il Gotico europeo all'inizio del Duecento* (Atti del Convegno Internazionale, Vercelli 2019), cds.

MARITANO 2008 = C. Maritano, *Il riuso dell'antico nel Piemonte medievale*, Pisa.

MEGLIO 2005 = A. Meglio, *La chiesa di San Bernardo a Vercelli: l'edificio ed il suo apparato decorativo alla luce delle vicende costruttive e dei restauri*, Vercelli.

MERCANDO 2005 = L. Mercado, *Una fronte di sarcofago in marmo proconnesio*, in E. Micheletto – L. Moro (eds.), *San Pietro a Cherasco. Studio e restauro della facciata*, Torino, 53-65.

MUZZIN 2019 = S. Muzzin, *La basilica di Sant'Andrea e le arti a Vercelli all'alba del Gotico*, in S. Lomartire (ed.), *La Magna Charta: Guala Bicchieri e il suo lascito. L'Europa a Vercelli nel Duecento* (Catalogo della mostra, Vercelli 2019), Vercelli, 67-82.

NATALE 2005 = V. Natale (ed.), *Arti figurative a Biella e a Vercelli. Il Quattrocento*, Candelò.

NEGRO 2015 = D. Negro, *Le sculture Quattrocentesche già in Santa Maria Maggiore: nuove indagini, nuove conclusioni*, in *Bollettino Storico Vercellese* 84, 59-81.

PAGELLA 1992 = E. Pagella, *Scultura gotica in Piemonte: tre cantieri di primo Duecento*, in G. Romano (ed.), *Gotico in Piemonte*, Torino, 129-163.

PANERO 2004 = F. Panero, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli.

PEJRANI BARICCO 2003 = G. Pejrani Baricco, *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in G.P. Brogiolo (ed.), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo* (9° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo, Garlate 2002), Mantova, 57-85.

PENSABENE 2015 = F. Pensabene, *Arco di Susa: forme della decorazione architettonica*, in *Segusium* LII, 75-100.

PIRETTA – CERVINI 2005 = S. Piretta – F. Cervini, *La scultura tra Biella e Vercelli*, in V. Natale (ed.), *Arti figurative a Biella e a Vercelli. Il Quattrocento*, Candelò, 129-139.

RAVIZZA 1878 = C. Ravizza, *La Novara sacra del vescovo venerabile Carlo Bescapè tradotta in italiano con annotazioni e vita dell'autore dall'avvocato Giuseppe Ravizza*, Novara.

RODA 1985 = S. Roda, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino.

ROSSO – BRUSOTTO 2009 = A.M. Rosso – L. Brusotto, *Jean de Soisy e gli altri. Cavalieri di pietra dal Medioevo vercellese* (Catalogo della mostra, Vercelli 2009), Vercelli.

TIBALDESCHI 2011 = G. Tibaldeschi, *Giuseppe Maria Olgiati (1751-1807): l'autobiografia di un aristocratico vercellese*, Vercelli.

*Vercelli nel secolo XII* 2005 = *Vercelli nel secolo XII* (Atti del IV Congresso storico vercellese, Vercelli 2002), Vercelli.

*Vercelli nel secolo XIII* 1984 = *Vercelli nel secolo XIII* (Atti del I Congresso storico vercellese, Vercelli 1982), Vercelli.